

Interferenza dell'emozione sulle capacità di apprendimento

Simona ANDRONE

Liceul de Arte „Dinu Lipatti”

Riassunto

Molti giovani insegnanti si preparano a esordire nella loro professione con dinamismo e con la volontà di tener testa alla pressione del loro lavoro, ma hanno mezzi limitati e una certa paura personale. Si deve fare una ricerca-azione per capire la “clientela” con la quale dovranno lavorare e adattarsi al vivere presente dei giovani. Al giorno d'oggi molti alunni vogliono imparare, ma non vogliono essere trattati da ignoranti perché sono dei figli “re”. Quindi, se il ragazzo è un re, non ha bisogno di imparare. Se è intelligente, non ha bisogno di imparare. Se è qualcuno, non ha bisogno di essere al servizio di un insegnante. Allora, quando un insegnante entra in classe dicendogli che gli insegnerà qualcosa, questo giovane, al quale è stato detto di essere intelligente, crede di sapere tutto e crede che tocchi all'insegnante mettersi al suo servizio. L'approccio pedagogico è totalmente diverso. Bisogna adattarsi, così da sapere come parlare a quel giovane, come farlo interessare all'apprendimento e perché lo stesso giovane deve investire nell'apprendimento.

Parole chiave

alunno, apprendimento, emozione, interferenza, insegnante.

1. Come può l'insegnante capire il giovane?

È giusto dire che se l'allievo ha paura dell'insegnante o della sua autorità o cerca semplicemente di volergli bene, non studierà per se stesso, ma per far piacere o per paura di essere punito o rigettato. Il giovane proietta talvolta sull'insegnante la relazione che vive con suo padre o sua madre. Fa molti sforzi per piacere, ma nell'istante in cui questo adulto lascia l'ambiente, il bambino cambia atteggiamento soprattutto se il nuovo adulto che arriva agisce in modo diverso oppure se il bambino non può fare le stesse proiezioni di prima. Così è molto importante per gli insegnanti di cercare di dimostrare al giovane l'importanza dell'apprendere, del saper leggere, scrivere, fare calcoli e del saper capire al fine di interessarlo agli studi. Se il giovane non sa perché lo fa, non potrà seguire né capire ciò che si fa in classe. L'alunno deve anche essere sensibilizzato ad

altri aspetti, che vanno oltre l'apprendimento scolastico, come la consapevolezza, la comprensione della vita intorno a lui ed il futuro. In questo modo, egli si impegna gradualmente in un processo di apprendimento. Realizza, nel corso degli anni, che diventerà un essere utile, che ha un ruolo da svolgere in questa società.

Un altro aspetto sul quale si deve intervenire è quello che talvolta gli insegnanti non permettano all'alunno di essere loro troppo vicino dal punto di vista affettivo. Così, alcuni alunni che hanno avuto una relazione affettuosa con il vecchio insegnante possono fare resistenza alla relazione che i nuovi insegnanti cercano di stabilire con loro. Questa presa di coscienza limita il sentimento di disagio, qualora comportamenti di rigetto si manifestino da parte di alcuni allievi. Gli insegnanti devono essere sensibilizzati verso un approccio pedagogico che tenga conto del senso affettivo, in cui l'emozione è amichevole e non sentimentale, del senso del rispetto che non è di attaccamento né di dipendenza. Bisogna dar prova di tatto nell'approccio pedagogico dell'insegnamento per essere credibile presso i giovani.

2. Scegliere questa professione per essere amato

Molti giovani insegnanti scelgono questo mestiere per essere amati dagli allievi, e allora cadono facilmente in un tranello. Non devono forse queste persone fare un lavoro su se stesse per capire perché danno tanta importanza a questo desiderio?

2.1. Il rapporto con i giovani

Si deve attirare l'attenzione sulla dimensione affettiva degli allievi, delle relazioni interpersonali. Non è proibito avere una relazione di questo genere, ma ciò che è disonesto è di usarla come mezzo per manipolare o per motivare. Il pericolo è di diventare dipendente da reazioni quali il tradimento o la gelosia, perché se si vuole bene a due persone allo stesso modo, una delle due sarà gelosa. Se si danno privilegi ad una, l'altra reagirà. Pertanto ciò che cerco di dire è che non è proibito voler bene. Le professioni che si esplicano a contatto con gli esseri umani esigono che l'operatore abbia in sé questa dimensione umana e l'obiettivo di fare del bene. Ciò che bisogna sapere è che voler bene o aiutare qualcuno innanzitutto richiede di relazionarsi all'altro e non a se stesso. I propri bisogni personali devono passare in seconda linea.

Come ho già detto molti giovani insegnanti si indirizzano verso l'insegnamento per il desiderio di essere amati, di essere utili o

di sentirsi importanti. Questo non è proibito, a condizione che non usino tali desideri come mezzi di motivazione nel lavoro, senza i quali si sentirebbero delusi, traditi, o tentati, alcuni, di dare le dimissioni. Quando si sa che circa il 20% dei nuovi insegnanti abbandonano l'insegnamento dopo il loro primo o secondo anno di esperienza, in questa situazione c'è una inutile perdita per il sistema scolastico. Si può aiutare queste persone soprattutto con la formazione continua, a diventare buoni insegnanti, a sapere come insegnare, ma anche come adattarsi, relazionarsi e dialogare con i colleghi, i membri della direzione scolastica e i genitori.

2.2. Il rapporto con i genitori

Quanto ai genitori, gli insegnanti ritengono che molti di loro vanno ai ricevimenti con l'idea di rivendicare dei diritti. La direzione cerca di evitare i problemi con i genitori o con l'ambiente circostante. Il fardello sulle spalle degli insegnanti è pesante. Loro devono comprendere le reazioni degli adulti nei loro confronti e a sviluppare la loro resistenza e le loro conoscenze per riuscire a gestire in modo adeguato la loro vita professionale. Metto l'accento sul raggiungimento di una certa stabilità emotiva grazie alla quale la percezione della professione si abbina al piacere e al senso di responsabilità.

In merito all'ostilità di certi genitori nei confronti degli insegnanti, generalmente essa deriva dal fatto che i genitori non vogliono essere tacciati come cattivi genitori, o non vogliono che si scopra che hanno fatto degli errori con il loro figlio. Osservo, nella mia pratica professionale, che i genitori sono molto suscettibili e sensibili perché cercano, tra l'altro, di regolare i conti con i loro stessi genitori. Talvolta, conservano cattivi ricordi nei loro riguardi oppure vogliono essere migliori di loro. Ogni giorno, tutti i genitori vogliono apparire perfetti. Non amano essere giudicati come incapaci di essere all'altezza di educare o non accettano che i loro figli non siano secondo l'immagine dei loro desideri o dei loro sogni. Quando si imbattono con degli insegnanti che non capiscono questi aspetti, invece di dire che hanno forse sbagliato in qualcosa, ritengono che quegli insegnanti non svolgano bene il loro lavoro oppure che questi siano divenuti loro ostili.

Non si tratta di un atto contro la persona, ma piuttosto di una reazione dovuta ad un sogno frustrato. È per questo che trovo importante, durante le riunioni con i genitori, cercare la loro solidarietà e portarli a capire la situazione. È il ruolo degli insegnanti,

degli psicologi e della direzione scolastica creare questa solidarietà globale. L'alunno ha bisogno della comprensione di tutte queste persone per riuscire a trovare un ambiente valido ed adeguato ai propri studi. Non deve farne le spese per una cosa simile: i genitori bisticciano con l'insegnante, l'insegnante se la prende con l'allievo perché i suoi genitori litigano con lui, la direzione che non vuole avere problemi fa sentire frustrato l'insegnante per ingraziarsi i genitori o fa sentire frustrati i genitori per sostenere l'insegnante.

2.3. L'intelligenza delle emozioni

Non tutti hanno la capacità di percepire gli stimoli all'origine delle proprie emozioni e di quelle degli altri, benché la conoscenza dell'intelligenza emotiva sia accessibile a tutti. Goleman (1997) ha riattivato il concetto di intelligenza emotiva, anche se molti ricercatori prima di lui, tra cui Darwin, Freud e Jung, si erano, ciascuno a modo proprio, molto interessati al mondo delle emozioni. Malgrado questo interesse, c'è stato un tempo in cui è stata valorizzata solo la dimensione intellettuale e razionale dell'intelligenza perché non si riuscivano a gestire le emozioni, soprattutto nelle persone di sesso maschile. Certi percepivano le emozioni come una faccenda di donne o di squilibrio. Molti uomini, non volendo essere considerati squilibrati o giudicati troppo emotivi, hanno disprezzato, anziché rispettato, questo lato emotivo nelle donne.

Così, un essere umano incapace di comprendere perché reagisce in tale o tal'altro modo, perché vive un tale sentimento, perché ha una tale relazione o un tale comportamento emotivo, non potrà essere né intelligente, né un uomo o una donna capaci di decidere e l'intelligenza emotiva si vive e si decodifica innanzitutto riguardo a se stessi.

2.4. Una conoscenza approfondita della "clientela" scolastica

Infine, mi sembra importante che l'insegnante conosca innanzitutto i suoi allievi per adattare meglio le proprie strategie pedagogiche. Se si ha davanti un ragazzo aggressivo, come riuscire a farsi capire? Se si ha davanti un ragazzo sognatore, un po' lunatico, come fare perché diventi cosciente che si trova in classe e che deve imparare? Come attirare l'attenzione di chi fa credere di essere interessato a quello che gli viene insegnato, ma che, in fondo, lo fa

solo per fare un piacere, che non sente niente, ma resta lì ad ascoltare guardando l'insegnante dritto negli occhi? Bisogna capire tutto questo e fare delle domande al giovane per sapere se ascolta oppure no. Non si tratta di sentirsi in dovere di insegnare senza fermarsi un attimo.

3. L'esordio nella professione dinamismo ed apprensione

3.1. Come vede la preparazione dei giovani insegnanti riguardo a questa realtà? Voler essere e poter essere

Gli universitari che vogliono diventare insegnanti nutrono molte speranze. Tuttavia, durante il tirocinio, il poter fare si mette in marcia. Ne corso di queste esperienze, i futuri insegnanti scoprono le loro difficoltà, la loro mancanza di conoscenze, la loro mancanza di formazione universitaria o la loro inesperienza della realtà. Bisognerebbe forse vedere nei programmi di formazione e durante il tirocinio come aiutarli a migliorare la loro resistenza personale (identitaria), le loro capacità nel far fronte alla pressione nonché alla loro conoscenza della "clientela" che li attende».

3.2. Un'implicazione sul piano personale

Un altro aspetto di cui si deve tener conto è che i giovani nati negli anni '70 e '80, sono stati anche viziati, ma soprattutto desiderati. In quel periodo, si consigliava l'aborto e la pillola per non fare figli per obbligo o per errore. Quindi, un figlio desiderato sente che lo si è voluto. Quando comincia a crescere e percepisce che è rigettato o non apprezzato nell'ambito delle sue relazioni, prova una grande delusione. Così, i giovani insegnanti devono capire che la vita non si limita a ciò che hanno ricevuto sotto forma di amore e di affetto, devono autocoinvolgersi unitamente alla loro formazione accademica. Sono favorevole, a livello universitario, affinché vengano organizzati seminari di tre giorni al mese per aiutare i giovani insegnanti ad evolversi, a migliorarsi, a comprendere il genere di alunni ai quali insegneranno.

3.3. L'avvenire del giovane in prospettiva

Scegliere di insegnare è agevolare il futuro del bambino. Non c'è né pedagogia, né competenza, né formazione se queste non sono associate ai bisogni e all'interesse del bambino. La ragione stessa della scuola, degli insegnanti e della direzione è il successo e la realizzazione dell'alunno. I metodi, gli approcci e la formazione esistono per aiutare a scegliere quello che conviene di più al bambino: non devono sottometterlo ma adattarsi.

Alla base dell'approccio multidimensionale c'è il riconoscimento del diritto dell'essere *umano* di essere se stesso, di evolvere e di crescere. Coloro che scelgono di lavorare con i giovani devono prendere in considerazione la globalità del loro essere per aiutarli, e mettersi innanzitutto al servizio dell'essere "umano".

4. Cosa dobbiamo fare per essere bravi insegnanti. Qualche consiglio per i futuri insegnanti

Riguardo alle esigenze legate all'introduzione, nell'ambiente scolastico, di un metodo d'intervento ispirato al suo approccio, il Prof. Guitouni spiega che, al momento di iniziare i suoi lavori, il suo scopo era quello di aiutare le persone a prendere coscienza del "senso" delle loro responsabilità. Precisa il proprio punto di vista e finisce l'intervista accettando di dare qualche consiglio ai futuri insegnanti.

4.1. Una responsabilità sociale

Se c'è un modo di intervento da mettere in atto è quello di percepire questo senso profondo di responsabilità di fronte alla società e al futuro. Un insegnante somiglia un po' ai genitori: lascia delle tracce nella memoria del bambino. Se è motivato dal benessere del giovane, se crede in lui e se è capace di conservare questa speranza, riuscirà a creare in lui il gusto dell'apprendimento. Con il tempo, questo giovane diventerà responsabile e conserverà il ricordo dell'umanità del suo insegnante come quello dei propri genitori. Sarà a sua volta lui stesso "umano". Credo che sia necessario superare le frontiere dei regolamenti di conto, dell'odio, della competizione, del consumismo e di tutti i mali della società per trasmettere ai giovani il piacere della vita, del credere nell'avvenire e del credere di poter diventare degli esseri di speranza per il futuro.

4.2. Consigli a portata di essere "umano"

Gli insegnanti devono tener conto dei principi che lo ispirano e integrando questi al fine di sentire meglio gli elementi importanti da trasmettere agli altri e le priorità relative al loro ruolo.

Il secondo consiglio è che si deve credere che l'essere umano è capace di cambiare, di evolvere e di apprendere anche se fa resistenza. Spesso, i giovani faranno resistenza per verificare certe cose mentre altri non credono più nella scuola e si chiedono cosa ci stanno a fare a scuola. Dunque, il ruolo dell'insegnante è di aiutarli a riacquistare fiducia nella scuola e ad imparare, malgrado a molti allievi non piaccia scoprire le loro lacune. Spesso, a casa è stato fatto

loro credere che erano intelligenti mentre a scuola l'insegnante fa capire loro che hanno ancora bisogno di imparare. A chi credere?

Questa situazione può generare in certi giovani una mancanza di fiducia nei genitori o nell'insegnante o, ancora, può rimettere in questione la competenza dei genitori o dell'insegnante. Quest'ultimo deve fare sentire ai giovani che li sta accompagnando, affinché progrediscano, e che il suo ruolo è diverso da quello dei genitori. Insegnerà loro cose diverse da quelle che imparano a casa. Così, i giovani non penseranno che cerca di umiliarli, di sminuirli o di insinuare che i loro genitori hanno mentito. Al contrario, se questi sentimenti dovessero verificarsi in un giovane, è normale che quest'ultimo si attacchi alla sicurezza relazionale con la sua famiglia, materna o paterna, e che rigetti l'insegnante. Dunque, per un giovane che arriva in classe pensando di sapere tutto, l'insegnante che vuole fargli percepire di essere limitato diventa suo nemico. L'insegnante non deve disdegnare questo giovane, ma piuttosto deve fargli capire che uno dei compiti dell'insegnante è di fargli acquisire nuove conoscenze.

Il terzo consiglio è quello di credere nell'importanza della propria professione e di sapere che il proprio ruolo non è circoscritto alla pura educazione dei giovani. Questi ultimi *captano* le emozioni del loro insegnante, le quali possono farli reagire in modo positivo o in modo negativo. Gli insegnanti sono dunque dei modelli.

5. Conclusioni

Le emozioni nella formazione giocano un ruolo importante e concorrono a rendere l'apprendimento più profondo, più consapevole e più significativo per le persone.

Entrano in gioco volenti o nolenti, in maniera automatica e spontanea, e questo impone ai professionisti della formazione di acquisirne consapevolezza, per poter avviare un percorso adeguato di preparazione che permetta di conoscere e gestire le emozioni e con esse le attività e gli strumenti che permettono di fare uso delle emozioni nella formazione.

Il lavoro si inserisce all'interno della riflessione in atto sulle emozioni, per comprendere se e in quale misura possano trasformarsi in risorsa per la formazione dell'adulto. Nell'analisi introduttiva ho tentato di inquadrare le emozioni da diversi punti di vista: lo sviluppo dell'intelligenza emotiva e le recenti scoperte scientifiche che provengono dall'ambito delle neuroscienze; studiando le emozioni

nella psicologia; esplorando il loro ruolo nell'educazione e nella didattica, per poi dedicarci al settore della formazione, per il quale ci siamo chiesti se le emozioni potessero in qualche modo trasformarsi in una risorsa per l'adulto che apprende.

I risultati del lavoro permettono di considerare corroborate le ipotesi alla base della ricerca: se nella formazione si fa uso di emozioni, allora la formazione diventa più efficace, più coinvolgente, più vicina alla persona, più profonda e più significativa.

Le emozioni entrano in gioco nella formazione. Stimolano l'intenzionalità, la partecipazione, la voglia di imparare e sono la molla che determina la volontà di nuovi saperi. Diventano risorsa per la formazione se nominate, riconosciute e declinate: si trasformano allora in terreno di innesto del processo di cambiamento, di apprendimento, di crescita e di trasformazione che accompagna la formazione dell'adulto.

Entrano in gioco quando il formatore coinvolge, valorizza, dimostra la sua carica, la sua dedizione, la sua voglia di trasmettere e di mettersi in gioco. Le stimolano i metodi, le tecniche, le metodologie, le attività, gli oggetti, gli strumenti utilizzati e il modo di proporli e gestirli, anche nei tempi.

Le emozioni come strumento sono in grado di focalizzare l'attenzione, di fissare contenuti ed esperienze, di facilitare interiorizzazione e memorizzazione. Facilitano il fare squadra e la creazione di un clima più confidenziale e collaborativo, generano coinvolgimento e desiderio di partecipazione attiva e trasparente.

Il ruolo e la preparazione del formatore diventano quindi il punto cardine attorno al quale ruota la riflessione sulle possibilità di realizzazione di una didattica "emozionale". Una parte importante della sua formazione riguarda l'approfondimento delle tematiche relative alle metodologie attive basate sull'esperienza, ai metodi e alle tecniche da utilizzare per realizzare una formazione che sia ricca di stimoli e di sollecitazioni. Con l'obiettivo della valorizzazione delle emozioni a supporto della formazione, il formatore deve perlomeno conoscere gran parte degli ingredienti analogici che possono conferire valore aggiunto ai suoi interventi formativi: la formazione esperienziale, il teatro, il cinema, la musica, le immagini, lo sport. La sottolineatura resta forte: il loro uso impone di saperli padroneggiare.

In conclusione le attività o gli strumenti scelti devono essere adatti, valorizzativi, contestualizzati e usati con finalità ed obiettivi chiari.

Bibliografia

- Ciarrochi, J. Forgas, J.P. Mayer, J.D., *Emotional intelligence in everyday life*, Psychology Press, Taylor & Francis Group, 2001.
- D'Urso, V., Trentin, R., *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Ekman, P., *I volti della menzogna*, Giunti Editore 2005.
- Feldman Barrett L., Salovey P., *The wisdom in feeling*, Guilford Press NY 2003.
- Murphy, Kevin R. a cura di, *A Critique Of Emotional Intelligence*, Lawrence Erlbaum Associates, Publishers, London, 2004.
- Rizzolati G., Sinigaglia C., *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*. Raffaello Cortina Editore, 2007.
- Daniel Goleman, *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli, 1997.
- D. Goleman. *Intelligenza Emotiva che cos'è e perché può renderci felici*. Rizzoli 1994.
- FOR, rivista per la formazione, n. 52, 2002.